

Passo indietro del governo

Confronto sul salario: le condizioni della CGIL «Deve essere ripristinata tutta la copertura»

Dal nostro inviato
CHIANCIANO — L'immagine grafica è efficace: un quadro rosso bloccato da una rigida inferriata che riesce a liberarsi e a proiettarsi in avanti. L'ha costruita un architetto sullo sfondo del palazzetto dello sport di Chianciano in occasione dell'assemblea di 1113 delegati della CGIL. Sono riuniti, da ieri, con l'obiettivo — reso esplicito dalla relazione unitaria di Fausto Vigevani, della segreteria — di liberare, appunto, potenzialità, potere e capacità di rappresentanza del sindacato ingabbiati da anni di ritardi, incertezze ed anche errori. La CGIL, qui, ha cominciato il cammino verso la riforma non solo del salario e della contrattazione, ma dell'intera strategia rivendicativa. E lo fa senza alcuna palla al piede.

Per il sindacato è una esigenza vitale «battere una offensiva moderata che — ha sottolineato il socialista Vigevani nella relazione — da alcuni anni intende usare la crisi per fare della riduzione del reddito dei lavoratori l'obiettivo anche di potere e non solo economico con cui ridefinire i rapporti di forza». Ma come contrastarla? Il sistema contrattuale degli anni 60-70 è «irrimediabilmente entrato in crisi. È stato uno strumento formidabile di redistribuzione del reddito nell'eccezionale sviluppo di quegli anni, ma quando la quota di reddito ha cominciato a ridursi con la crisi, ecco che quel modello contrattuale è girato a vuoto. Stessa parabola per la controparte a punto unico: in una prima fase ha consentito di difendere i salari più bassi dall'inflazione crescente e di ridurre i rilevanti differenziali e-

sistenti tra settori e tra qualifiche, ma poi ha portato a un appiattimento progressivo e a condizionare la dinamica contrattuale. Queste contraddizioni non si possono affrontare al di fuori delle tumultuose trasformazioni produttive e del lavoro. «Vecchi e nuovi bisogni si sovrappongono, non si eludono», ha avvertito la relazione. Di qui l'esigenza di scelte coerenti con l'impegno dell'ultimo congresso della CGIL per l'unificazione del mondo del lavoro, che abbiano nell'occupazione la loro netta finalità. Quali scelte? Innanzitutto, sul rapporto tra salario e orario, che Vigevani ha presentato come «questione cruciale ma non risolta tra di noi e con i lavoratori, dalla sinistra». Ma già prime concrete risposte all'obiettivo del lavoro possono venire dalla riforma.

RIFORMA DEL SALARIO
— Per recuperare la sua autorità salariale, il sindacato ha bisogno di misurarsi subito con il sistema delle indicizzazioni. Che non significa — ha puntualizzato Vigevani — la sua cancellazione. «Troppe forti sono le differenze retributive e professionali per non rendere indispensabile un sistema di garanzie e di coperture». In discussione, quindi, è più che altro la struttura della scala mobile: cadenze temporali e punto unico. La CGIL ha elaborato alcune

proposte (che Sergio Cofferati, segretario dei chimici, ha presentato nei dettagli in una delle cinque commissioni in cui si sono divisi i delegati). Queste in attesa di sintesi:
1) sistema di indicizzazione a percentuale (anziché a punti fissi) che può essere riferito o alla retribuzione globale di fatto nella misura dell'80%, del tasso di inflazione sulle prime 840 mila lire e del 30% sulla parte restante della retribuzione, oppure sui minimi conglobati (comprensivi, cioè, della scala mobile maturata fino al momento della riforma) nella misura unica di circa l'80% del tasso di inflazione. Entrambe queste ipotesi possono essere integrate dalla revisione della periodicità degli scatti sulla base della proposta Baffi: scattarebbero ogni qualvolta si raggiunge il 3% del tasso di inflazione.
2) Semestralizzazione della periodicità degli scatti e differenziazione del punto di contingenza come varianti al modello vigente.
3) Salario minimo garantito: la CGIL ha indicato la necessità di garantire una indicizzazione piena del reddito della fascia marginale dei lavoratori in attività, ma nel dibattito sindacale (nella CISL, in particolare) questa ipotesi viene presentata anche come alternativa alla scala mobile per tutti i lavoratori.

Lama: perché non bastano le modifiche al decreto

Ecco il testo della dichiarazione rilasciata da Luciano Lama: «La ripresentazione del decreto sulla scala mobile, dopo la sua decadenza alla Camera, è un fatto negativo, anche se sono state apportate alle disposizioni decretate il 14 febbraio delle modifiche che corrispondono solo parzialmente alle richieste della CGIL. Il decreto è stato accorciato a sei mesi e quindi gli scatti di contingenza torneranno, da agosto in avanti, alla normalità; da quella data la scala mobile viene ristabilita così come è definita nell'accordo sindacale del gennaio 1983 e quindi cade la predeterminazione. Non è invece previsto il recupero dei punti tagliati dal decreto negli scatti di febbraio e di maggio. «Queste modifiche al decreto presentano un limite che rende impossibile considerarle un accordo accettabile, ma sono in tutta evidenza un primo risultato del grande movimento di lotta che si è sviluppato dopo il 14 febbraio. Il tentativo di isolare e mettere ai margini questo movimento è fallito e, anzi, le forze oltretutto nell'attacco al potere contrattuale e sindacale e alla scala mobile, hanno dovuto fare i conti con la lotta; si è dimostrata una ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL. «Ma proprio la forza e l'ampiezza del movimento, le ragioni di fatto e di principio, rendono non accettabile la parzialità delle correzioni del decreto. La CGIL riconferma, in particolare, la validità e l'attualità dell'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto, nel riproporre questa richiesta al governo e al Parlamento, sottolineando la necessità che tale recupero in ogni caso sia acquisito nella contrattazione. Va dunque sviluppata l'azione per superare completamente le conseguenze negative della decadenza sulla scala mobile, nel quadro di una rinnovata e rafforzata iniziativa sindacale per l'occupazione e per la contrattazione articolata, a partire dai luoghi di lavoro. «Pertanto la CGIL invita i lavoratori e le strutture sindacali sui luoghi di lavoro e in tutte le località ad una grande consultazione democratica, ad una discussione di massa e unitaria, per valutare la situazione e concordare lo sviluppo delle iniziative ai vari livelli, per il recupero dei punti di contingenza tagliati dal decreto, per il sostegno all'occupazione, per l'equità fiscale, per sviluppare la contrattazione articolata. È necessario che si realizzi una vasta ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL.»

Pasquale Cascella

Il ministro al convegno dei deputati socialisti che presentano un «decalogo» contro le evasioni

ROMA — L'amministrazione finanziaria fa acqua da tutte le parti, ma qual è a pretendere di riformarla globalmente: bisogna procedere con circospezione, passo passo, senza fretta. Bruno Visentini, ministro repubblicano delle Finanze, ripropone le sue ben note tesi dalla tribuna del convegno organizzato dal gruppo socialista della Camera, nel salone riuniti di Mondo Operale. La circostanza serve, se non altro a ripristinare rapporti più «distesi» tra Visentini e il PSI dopo la pubblicazione del libro bianco sulle dichiarazioni fiscali del 1982. Quelle cifre avevano finito con il creare un serio imbarazzo nel governo Craxi, tutto proteso (ma senza successo) a cercare di imporre il decreto sulla scala mobile. Visentini raccoglie, e stringe a sua volta, la mano, elidendo un paio di volte con compiacimento, i ministri socialisti che negli ultimi anni si erano alternati al decastro: Reviglio, Formica, Forte, che hanno avuto tutti, in comune con Visentini, un consuntivo di lavoro fatto di belle parole, di tanti impegni, ma di magri risultati.

Fisco, armistizio tra PSI e Visentini

Ha difeso il regime forfettario - Restano divergenze profonde - I punti del documento

Il ministro ha comunque fatto alcuni riferimenti «tecnici» che vale la pena di registrare. Ha infatti lasciato capire che si dovrà lasciare in vigore l'attuale regime forfettario pur se limitato «ad alcune categorie e ad alcune fasce», non meglio specificate. Visentini con il suo tradizionale linguaggio colorito ha anche trovato il modo di smontare il cosiddetto «red-

tometro» voluto dal suo predecessore Forte. «Si può anche pensare — ha infatti affermato — di misurare la pancia a una persona e pretendere con questo di stabilire quanti soldi ha in tasca, ma il discorso vero è ben altro. Elegante profezia (che a molti è parsa una presa di distanza) sul problema della tassazione dei titoli del debito dello Stato. «È una questione che riguarda in maggior misura il ministro del Tesoro e il governo nel suo complesso». Per tutto il resto si è limitato a lamentare l'assoluta carenza di organici e di possibilità di accertamento e di controllo dell'amministrazione finanziaria, non senza trascurare di fare il solito contraddittorio riferimento ai gradi di giudizio del contenzioso tributario, che attualmente sono quattro (troppi) e che potrebbero — ha ammesso — diventare tre, ma senza con questo aspettarsi grandi risultati. Visentini ha preso la parola in serata, quasi al termine del dibattito che era iniziato in mattinata, con l'introduzione di Giorgio Ruffolo (che tra l'altro ha chiesto la riforma del catasto come premessa alla tassazione del patrimonio) e con le relazioni di Pedone, Mazzillo, Bernardi e Vitali e che si è concluso poi con l'intervento di Enrico Manca, responsabile economico del PSI. In sostanza i socialisti hanno presentato una sorta di decalogo che costituisce la loro ricetta per collegare la politica economica alla politica fiscale. Vediamone i punti salienti, evi-

Il redditometro alimenterà la fantasia degli evasori?

Dalla prossima denuncia delle tasse il confronto fra una serie di beni «quotati» e il reddito dichiarato - Il fisco deciderà se controllare le incongruenze più vistose

ROMA — Qualcuno malignamente ha sospettato che il marchingegno allargherà, se non l'area, almeno la gamma più o meno fantasiosa dell'evasione e dell'erosione fiscale. Ai lavoratori autonomi non piace e i dipendenti tassati dall'IRPEF ne temono ulteriori, non previste «rogne». Ma spezziamo pure una lancia in favore del tanto contestato «redditometro», che, se fosse accompagnato da altre — per ora solo annunciate — misure di controllo, potrebbe anche servire a gettare una sonda nella palude di chi non paga le tasse. Funziona così: ad una serie di beni (mobili e immobili) e di servizi viene attribuito un valore convenzionale, espresso in milioni di reddito annuo; gli stessi beni — dalla prossima dichiarazione dei redditi — dovranno essere tutti scrupolosamente inventariati secondo quella classificazione.

QUANTO VALE...

La collaboratrice domestica (se è a tempo pieno e convivente)	27 milioni
La «127»	9 milioni
La «132»	15 milioni
La «Mercedes»	22,5 milioni
La barca di 9 metri (a vela)	13,5 milioni
La barca a motore di 10 CV	3,6 milioni
Un cavallo da corsa	15 milioni 750 mila

E POI...

Un elicottero fino a 200 HP	220.000 per ogni ora di volo
Un aereo fino a 200 HP	130.000 per ogni ora di volo
Una riserva di caccia (in pianura)	200.000 per ettaro

chissà, mangiare meno e garantirsi quel servizio, come «scelta di vita», ma sarà sicuramente nel mirino dei controlli, appena dichiarata questa che, dal maggio 1984, sarà considerata un'«incongruenza fiscale». L'inventore è stato il socialista Francesco Forte, quando era alle Finanze, l'anno scorso; a gestire la novità si trova come noto il repubblicano Visentini, che, sulla stessa linea, propone cambiamenti sostanziali nell'accertamento dei redditi (e della supposta evasione) degli «indipendenti». Perché è chiaro, fuor d'ogni dubbio, che ad essere «messi in mezzo» dal redditometro saranno soprattutto coloro che non hanno un reddito fisso, tassato alla fonte. Ma, si obietta da più parti, proprio questi potranno sottrarsi al redditometro addossando nella colonna costi (o spese) i beni dichiarati. «...Anche la barca, anche l'elicottero, anche l'aereo per-

Da Cisl e Uil un «sì» affrettato ma agli intransigenti non basta

ROMA — Un «sì» ancora più affrettato di quello del 14 febbraio. Solo poche ore dopo il varo del decreto-bis, dalla Uil e dalla Cisl sono arrivate dichiarazioni di assenso alla scelta governativa. La segreteria dell'organizzazione di Benvenuto è intervenuta sul metodo (la ripresentazione del decreto-legge è un atto necessario di quanto il provvedimento è parte essenziale della manovra antifinanziaria), sui contenuti (va colto il grande significato politico della deci-

sione di conferire durata semestrale in quanto si conferma la straordinarietà del ricorso alla predeterminazione) e alla fine canta anche vittoria: «È positivo che si preveda la rivalutazione degli assegni familiari che la Uil ha chiesto da tempo. Nel comunicato del terzo sindacato italiano c'è un altro passaggio che vale la pena citare, laddove scrive che «la sensistralizzazione non vuol dire affatto sconfessio-

ne politica della manovra economica. In quanto gli effetti previsti, concentrati nella prima parte dell'anno, si svilupperanno con piena efficacia. La frase è tutta ad «uso interno» e nelle intenzioni di chi l'ha scritta dovrebbe mettere la parola fine nella violenta polemica che si è sviluppata, sempre ieri, prima ancora che il governo decidesse di ripresentare il decreto. Le agenzie infatti hanno diffuso il testo di un articolo del segretario socialista democratico della Uil, A-

gostini (che apparirà oggi sull'«Unità») che sostiene: «La riduzione da un anno a sei mesi della durata dell'intervento straordinario introduce una variabile non prevista dall'accordo del 14 febbraio». La solita, in linea con le direttive di Longo, ha provocato le immediate reazioni della segreteria Uil. Nell'ultimo incontro con Craxi — dice una nota dell'organizzazione — i segretari Benvenuto, Agostini e Live-

rani si erano detti disponibili a ridurre nel tempo il taglio della contingenza. Perché ora qualcuno ci ripensa? Ancora più spregevole è nell'addire alla linea governativa la Cisl. Il sindacato di Carniti sostiene che il decreto-bis accoglie le indicazioni emerse dal vertice tra Craxi e i segretari della federazione unitaria. Il riferimento è all'incontro del 4 aprile quando il presidente del consiglio rispose di «no» a tutte le proposte avanzate dalla

MILANO — Giorno di attesa ieri, nei luoghi di lavoro, nei consigli di fabbrica e di azienda o nelle zone sindacali. Giorno di attesa per conoscere il testo del decreto bis sulla scala mobile e valutare i «nuovi» contenuti. Le notizie sono filtrate nel tardo pomeriggio, quando già uffici e reparti di produzione si stavano svuotando. Gli unici commenti raccolti: «Aspettiamo di vedere com'è. Nel caso non contenga ciò che abbiamo detto, se non ci sono modifiche di sostanza come il recupero dei punti congelati, le iniziative da prendere sono già state decise». E queste decisioni preannunciate, discusse in attivi di delegati della CGIL, in riunioni di consigli o nei coordinamenti dei consigli «autocostituiti» saranno verificate oggi stesso. Così a Torino gli oltre mille consigli dei delegati che hanno

Da oggi riunioni dei CdF Alla Necchi sciopero
adentato al coordinamento degli «autocostituiti» avevano preso in considerazione il decreto. A Bologna ieri si è riunito il coordinamento dei delegati e ha demandato le eventuali decisioni a livello provinciale o di fabbrica. Altrettanto sta avven-

endo nelle altre zone del nord. Consultazioni, riunioni e assemblee sono in programma o sono già in atto in queste ore per valutare la situazione e prendere le iniziative conseguenti. A Pavia, alla Necchi — la più importante fabbrica della zona con i suoi 2.500 dipendenti — la decisione è già stata presa: oggi due ore di sciopero, con assemblee, per prendere ulteriori iniziative. Non si è trattato di una mossa precipitosa. Nei giorni scorsi alla Necchi c'era stata una assemblea a cui avevano partecipato delegazioni di numerosi consigli di fabbrica della zona e anche della funzione pubblica. In quella sede era stato detto: nel caso in cui, caduto il decreto, il governo ne ripresenti un altro con contenuti analoghi occorre riprendere la mobilitazione e la lotta.

Primo maggio «separato» per Cgil Cisl e Uil
ROMA — Cgil, Cisl e Uil non sono riuscite a trovare a livello nazionale un accordo che consentisse la celebrazione unitaria del primo maggio. Nessuna indicazione verrà, quindi, fornita alle strutture periferiche per l'organizzazione e lo svolgi-

mento della festa del lavoro. In molte zone, comunque, verranno prese iniziative in comune da parte delle tre confederazioni. E questo il caso, ad esempio, del Piemonte. Non ci sarà, invece, il tradizionale appello unitario ai lavoratori. Cgil e Uil hanno già deciso dove parleranno i massimi dirigenti: Marini parteciperà ad una manifestazione a Verona e Benvenuto a Seven Up a Roma. La Cgil, invece, non ha ancora reso nota la sua scelta. Quest'ultima confederazione era stata quella che aveva invitato le altre due — ricorda Rastrelli — ad organizzare insieme la festa del primo maggio. Ciò non è stato possibile — termina — ma, comunque, la discussione svoltasi ha consentito di chiarire che non c'è volontà da parte di nessuno di accentuare le di-

DIFFUSIONE A 5.000 LIRE
Da Spezia a Mantova rilevanti impegni per il primo maggio

Stiamo preparando da diversi giorni un grande inserto per il Primo Maggio. Sarà dedicato, naturalmente, al tema del lavoro, il lavoro di oggi e quello del futuro. L'iniziativa, come abbiamo più volte sottolineato, è collegata ad una diffusione militante a 5.000 lire la copia. Il Partito in molte regioni, già al lavoro. Sono state organizzate assemblee, vengono presi impegni trasmessi poi all'Unità. Ecco i primi annunci: alla Spezia verranno diffuse 11.000 copie, come il 18 dicembre 1983, più dello scorso 1° Maggio. A Mantova ci si propone di ripetere il grande successo della diffusione del dicembre, con 11.000 copie di diffusione, gran parte delle quali a 5.000 lire. Molti gli impegni per la previsione delle cartelle inviate dall'Unità. A Roma la Federazione ha invitato tutti i compagni a mobilitarsi per la diffusione di 30.000 copie, di cui 23.000 a cinque mila lire. Ricordiamo a tutte le organizzazioni che le prenotazioni debbono pervenire agli uffici dell'Unità di Milano e Roma entro le 12 del 21 aprile.



Nadia Tarantini